

Novena in preparazione alla Solennità di San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Ottavo giorno - Lunedì 29 aprile 2019 h. 17.00

Un grande giovane nella Piccola Casa

In questo ultimo giorno della novena chiedo alla Madonna di essere un po' come voi, di avere la semplicità che vedo sui vostri volti nella storia particolare che ha investito ciascuno di voi e che, per grazia di Dio, continua perché in voi si rinnova costantemente lo stupore di quell'inizio. Il senso di questa storia, delle migliaia e migliaia di persone povere, disabili, persone anziane di cui avete condiviso i bisogni, è Cristo presente adesso. Lasciatemelo dire: Cristo, come San Giuseppe Benedetto Cottolengo, è presente adesso nella modalità che Lui vuole. Per questo la speranza ci sostiene; Dio stesso è presente tra noi quando nei vostri occhi si vede lo stesso entusiasmo che aveva il Cottolengo, segno di una fede che non cessa di infiammare il vostro cuore. Nessuna novena, nessun recital, nessun ricordo, può colmare la distanza che ci separa da Lui. Nessun sforzo ci consente di conservare la gioia degli inizi dopo tutti questi anni. Ciò che si sa o ciò che si ha diventa esperienza se quello che si sa o si ha è qualcosa che ci viene dato adesso, che viviamo adesso. Ci vuole una mano che ce lo porge ora, abbiamo bisogno di volti che ci vengano davanti ora, di un sangue che scorre ora, di una resurrezione che avviene ora. Fuori di quest'ora non c'è niente... il cristianesimo oggi è esattamente quello che fu per Andrea e Giovanni quando gli andarono dietro e furono colpiti da Gesù! E quando andarono a dirlo ai loro fratelli...è sempre così fino in questo momento. Soltanto qualcosa che accade ora fa diventare il ricordo - per quanto pieno di nostalgia - una memoria viva. L'importante è che non abbiamo a cambiare metodo, che non abbiamo a dare per scontato il carisma che abbiamo ricevuto, che assecondiamo la strada che ci segna il signore. E' questo che ci rende pieni di letizia in qualunque situazione ci troviamo a vivere.

Non vi stupisca quindi che insieme a Padre Carmine abbiamo pensato proprio nell'ultimo giorno della novena di guardare a un giovane che qui era di casa...il beato Pier Giorgio Frassati, un testimone coraggioso, concreto e umile, un testimone attuale per il mondo d'oggi, per i giovani oggi, a cui papa Francesco ha rivolto la stupenda Esortazione Apostolica "Christus vivit". Attraverso la Conferenza di San Vincenzo, presente qui al Cottolengo, la vita di Pier Giorgio è stata un continuo pellegrinaggio tra le soffitte del quartiere Monte Rosa o Borgo Vanchiglia. Iscritto al Regio Politecnico di Torino nella facoltà di Ingegneria Industriale meccanica con indirizzo minerario, una scelta di studi dettata dal desiderio di abbracciare una professione che garantisse una continua vicinanza ai più umili e sacrificati tra i lavoratori. Negli anni del Politecnico fece parte della FUCI nel circolo Cesare Balbo. Ogni giorno era immerso nell'apostolato anzitutto verso i suoi compagni. Frassati è il ponte più credibile ed eloquente fra la tradizione dei santi sociali e la Chiesa attuale, alle prese con un inarrestabile processo di secolarizzazione che tollera la sua presenza purché accetti di essere confinata in un angolo privato. Egli visse come straniero a Torino in anni difficili in cui tutto il paese era sotto la cappa del sospetto, dell'intimidazione, della violenza; e davanti a chi teorizzava che non era più necessario "sventolare gagliardetti" ma che bisognava accontentarsi di una vita interiore, in questo contesto, egli testimoniò con fierezza, letizia e impegno il suo essere sempre autenticamente cristiano, rifiutando così l'insidia di un cattolicesimo puramente intimista. Dalla quotidiana esperienza caritativa, da una vita di preghiera e sacramenti, intensamente vissuti, da una applicazione testarda al proprio lavoro di studente, matura in lui una personalità attratta da quello che l'Azione Cattolica e la Chiesa offriva in quei tempi. In lui ci fu una straordinaria docilità all'azione dello Spirito Santo che opera nei poveri in spirito, nei cuori umili e semplici, capaci di misericordia. "Era una presenza che rimandava continuamente ad altro". Così viene descritto da chi lo conosceva: "Lo ricordo come un giovane bruno, forte, robusto, pieno di vitalità irrompente ed espressiva. Quando arrivava lui al

Politecnico era come se fosse arrivata una valanga di vita...ammiravo la sua aria franca e coraggiosa con la quale portava al cospetto del mondo una fede prorompente... mi appariva come una persona terribilmente semplice e sicura, di quelle che ti obbligano a riflettere... Irradiava da tutta la sua personalità una superiorità tenace e bella come una dolcezza". Perché riviva dentro di noi, dobbiamo essere in sintonia con lui.

Qual è il messaggio denso di significato di questo giovane vivo ed esuberante? Egli seppe rompere con il suo ambiente familiare per aderire alla tradizione cattolica che fece totalmente sua; la fede era per lui un'esperienza totalizzante, in un ragazzo che non sentiva nessun complesso di inferiorità di fronte ad una cultura diversa dalla sua, quella liberale e socialista, fino all'aberrante fenomeno fascista. Dicevano i suoi compagni: "Ma da chi prendeva quella fede così speciale?" Penso che possiamo molto semplicemente dire che tutto iniziò da quella piccola battaglia che dovette affrontare con sua mamma per ottenere il permesso di fare la Comunione quotidiana. Questo incontro quotidiano con Gesù lo faceva crescere nella fede, nella speranza e nella carità, nella letizia, nell'amore a tutti gli sport, in una devozione speciale alla Madonna, nella facilità con cui creava comunità con i suoi compagni... Restano famose le parole di una lettera a Isidoro Bonini scritta il 27 Febbraio 1925, parole che hanno fatto il giro del mondo: "Ogni giorno di più comprendo quale grazia sia essere cattolici. Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità **non è vivere ma vivacchiare**...anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordare che siamo gli unici che possediamo la Verità". Era l'anno in cui vedeva molti passare dal partito popolare di don Sturzo al movimento fascista, l'anno in cui suo padre gli chiese di rinunciare al sogno della sua professione per entrare alla Stampa, l'anno in cui i suoi genitori stavano pensando di separarsi...l'anno in cui la Madonna lo aspettava in paradiso.

Vediamo ora di entrare un po' più approfonditamente nella sua vita. Ciò che maggiormente ha plasmato la sua personalità è stata la fatica quotidiana dello studio. Oltre ai suoi libri, ai continui esami, Pier Giorgio era attratto dalla "bella, armoniosa, musicale poesia di Dante". D'estate, nella villa di Pollone andava a studiare arrampicandosi su un grande albero, la sequoia che proveniva dal Canada; e di là declamava con la sua voce poderosa la preghiera di San Bernardo alla Vergine...Mentre si sentiva "nafragare" tra le varie scadenze degli esami coltivava una quantità di interessi letterari. Gli erano familiari Ariosto, Shakespeare, Foscolo, Manzoni, Papini...i grandi maestri che lo nutrivano spiritualmente come San Paolo, Santa Caterina da Siena, Sant'Agostino, San Tommaso d'Aquino, Girolamo Savonarola fino all'Enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum*. C'è da stupirsi a sapere che durante una rappresentazione dell'Edipo Re al teatro Carignano seguiva la tragedia direttamente sul testo greco. Colto, appassionato di arte e di musica, era attratto dalla bellezza in tutte le sue forme, soprattutto dalla bellezza della natura che intuiva come splendore e manifestazione del Mistero, e che lo spingeva in modo irresistibile verso le altezze. "Ogni giorno che passa mi innamoro perdutamente della montagna. Se i miei studi me lo permettessero, passerei intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore". Il frutto più impressionante del suo cuore semplice, spalancato nelle minime cose, era la sua gioia di vivere, il suo umorismo, i continui scherzi anche durante gli esercizi spirituali...questo temperamento gioioso rendeva attraente e amabile il suo cristianesimo. Come già dicevamo sabato del Cottolengo, così ricordiamo oggi che Pier Giorgio ebbe per la Madonna una devozione che cresceva con il passare degli anni; soprattutto aveva una particolare devozione per la Madonna di Oropa. Ricordiamo che era presente all'Incoronazione della Madonna di Oropa nell'Agosto 1920, tra poco possiamo dire cento anni fa. Con i semi di una pianta che cresceva nel parco della sua villa, costruiva corone del rosario che regalava ai suoi compagni. Per capire chi era davvero Frassati è necessario collegare la sua esperienza a quella dei suoi amici. "Da questo vi riconosceranno miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri". Faceva ogni sforzo per invitare i suoi compagni a entrare nelle

conferenze di San Vincenzo, a venire con lui qui al Cottolengo, a partecipare alle adorazioni notturne davanti al Santissimo Sacramento nella chiesa di Santa Maria in Piazza...la simpatia che ispirava faceva di lui un leader naturale. Voleva stringere tra i suoi amici un vincolo che potesse durare tutta la vita; doveva essere un proposito comune di diventare santi. "...lo vorrei che giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera". Una vera e propria fraternità che nacque con la fondazione della Compagnia o Società dei Tipi Loschi il 18 Maggio 1924, durante una gita al pian della Mussa in val di Lanzo. Oggi questa compagnia si va diffondendo in tanti paesi con molti giovani attratti dal carisma della figura di Frassati.

Tra le realtà che Pier Giorgio conobbe e frequentò in modo privilegiato vi fu il Cottolengo. Pier Giorgio veniva sovente qui, da solo o in compagnia di altri studenti; si inoltrava nei reparti soprattutto dei bambini per consolare, ascoltare, condividere. Con visite regolari si prendeva cura dei poveri che accompagnava qui. Le sue visite e il suo servizio erano notate da tutti. Diceva: "una visita al Cottolengo farebbe bene a tutti gli uomini. Attraverso il Cottolengo sarebbe facile comprendere bene i valori autentici della vita, al di fuori di ogni esterioresità e di ogni abbandono incosciente all'esistenza di tutti i giorni". In queste parole si capisce quanto affetto avesse per questo luogo. Bambini handicappati, anziani e sofferenti di ogni tipo erano i suoi prediletti..."Un pomeriggio del Febbraio 1924", racconta una sua compagna di studi durante il processo della sua beatificazione, "me ne tornavo a casa quando in via Consolata mi imbattei in Pier Giorgio che camminava rapidamente con un grosso involto sotto il braccio. Ridendo gli domandai dove si dirigesse con tanta fretta e così carico; Pier Giorgio mi fissò un attimo e mi disse:<< Vuoi venire con me al Cottolengo? Mi hanno dato un pacco da portare e alcune cose da distribuire; tu mi aiuterai.>> Ed entrai per la prima volta in quel luogo. Vedendo come Pier Giorgio era accolto e quanto conforto i poveri trovavano nella sua visita, compresi da chi venivano il pacco e gli oggetti da distribuire e compresi pure che, non la prima volta ma abitualmente, i suoi risparmi erano conforto e aiuto materiale per i poveri, mentre la sua presenza era per loro un vero raggio di luce. Mentre io mi intrattenevo nei padiglioni esterni, Pier Giorgio volle continuare da solo la sua visita...quando apparve, pareva tornasse da un altro mondo e da un'altra vita e sul volto triste e trasfigurato, vi era quell'intensa luce di spiritualità che doveva animare il volto dei santi; ed io, vicino a lui, mi sentii più piccola, ma più umana e più buona". Dopo la sua morte il senatore Alfredo Frassati ha finanziato la costruzione di un padiglione della Piccola Casa per onorare la morte del figlio e ricordare la sua amicizia con i poveri e con il Cottolengo. Il senatore Frassati vedeva così realizzato un desiderio che nello strazio del suo dolore aveva maturato fin dai primi giorni successivi al funerale del figlio. Al momento di intitolare l'edificio, il 4 Luglio 1927, si pone la questione della dedizione della struttura ad un santo canonizzato, come tradizione della Piccola Casa. E' desiderio del senatore dedicare il padiglione a suo figlio. Come risolvere la questione? A risolvere il problema intervenne il cardinale Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino; si rivolse al padre della Piccola Casa, Francesco Ribero: "Il beato Cottolengo e Pier Giorgio sono due grandi amici dei poveri; sono due santi... e due santi vicini stanno bene". E il padiglione fu intitolato a Pier Giorgio Frassati. Profezia che si avverò il 20 Maggio 1990 in piazza San Pietro con la solenne beatificazione a cui parteciparono molti figli e figlie della Piccola Casa.

Papa Francesco chiama anche martire Pier Giorgio perché i suoi ultimi giorni sono stati un vero martirio. Lo deduciamo dal più bel libro scritto da sua sorella e dalle lettere che lui scriveva in quegli anni. Ne citeremo solo alcune frasi:

- *"Ho bisogno di preghiere perché sto abbandonando un periodo critico della mia vita per intraprendere l'ardua ascesa della mia vita, assai dura, perché in me è cambiato qualcosa che preannuncia un temporale molto brusco... se devo venire a questo estremo passo, lo farò non senza*

- rincremento da parte mia; unica cosa che desidererei è che essa viva felice per sempre. Solo la fede può essere la mia speranza e il mio conforto nella vita futura.”*
- *“Sto leggendo il romanzo di Italo Mario Angeloni “Ho amato così”...sembra la storia del mio amore...anch’io ho amato così, solo che nel romanzo il sacrificio lo fa l’andalusa, mentre nel mio caso sarò io il sacrificato, però se Dio vuole così, sia fatta la sua volontà. L’unica vera gioia è quella che ci dà la Fede, e i compagni amati, specialmente attraverso questo potente vincolo, resteranno sempre uniti.”*
 - *“ Proprio in questo momento mia sorella va lontana, e così resterà a me dover essere allegro in casa e soffocare l’umore grigio prodotto da tutte le varie contrarietà che sorgono contro di me.”*
 - *“Dura è la lotta, ma pur bisogna cercare di vincere e ritrovare la nostra piccola via di Damasco, per poter marciare in essa verso quella Meta a cui tutti dobbiamo arrivare...la Fede è l’unica ancora di salvezza ed ad essa bisogna aggrapparsi fortemente: senza di essa che sarebbe tutta la vita? Ogni sacrificio vale solo per essa; e poi come cattolici noi abbiamo un Amore che supera ogni altro e che, dopo quello dovuto a Dio, è immensamente bello...la carità.”*
 - *“Il 20 Giugno 1925, durante la processione della Consolata, si portavano le reliquie del Beato Cafasso. Quando passò l’urna davanti a noi, vi fu un momento di grande raccoglimento durante il quale vidi Pier Giorgio inginocchiato, così intento a pregare che sembrava dimentico di tutto quello che lo circondava...forse in quel momento stava offrendo la sua vita a Dio”*
 - *“Sto aspettando di giorno in giorno (era il 15 giugno 1925) di armarmi di una volontà che mi dia la forza di porre termine all’ultima mia fatica; poiché ormai sono vicino a raccogliere ciò che ho seminato. Passano i giorni e anziché notare in me un indice di miglioramento, vedo persistere in me la Bestia che nella lotta vince sullo Spirito. Solo la preghiera può avere il sopravvento sulla mia animalità.*

Nella casa dei Frassati il 29 Giugno 1925, onomastico di Pier Giorgio, l’anziana nonna Linda Ametis stava consumando le ultime ore della sua vita; le attenzioni principali erano per lei. Il 30 giugno Pier Giorgio provò a mettersi sui libri, ma non riusciva a concentrarsi. In casa di un amico lesse una pagina di Santa Caterina da Siena e ad un tratto commentò: “Che fortuna ebbe Santa Caterina di vedere Gesù su questa terra...io la invidio”. Tornando a casa non si reggeva in piedi, dice all’amico Bertini: “ Cosa vuoi farci, siamo vecchi !”. Notte del 1 luglio. Davanti ai dolori fortissimi, la sentenza di sua madre: “Non complichì le cose in un momento come questo”. “Ignoravamo tutto di lui, i suoi poveri, le sue serate di preghiera, le sue letture, il suo lungo doloroso tormento”. Giovedì 2 Luglio. Alle 9 riceve la visita di sua madre. “Domani sarà il giorno dei funerali della nonna, e tu mi mancherai. Nemmeno a farlo apposta tu, Pier Giorgio, mi manchi sempre quando ho bisogno di te.” Ancora indifferenza intorno a lui. Venerdì 3 Luglio. Finalmente la madre si decide di non andare ai funerali a Pollone per restare accanto a suo figlio. “Bambino mio non ammalarti, ho paura”. Finalmente il dottore diagnosticò la vera natura del suo male: Poliomielite fulminante. Riceve dal vice parroco della Crocetta gli ultimi sacramenti, e trovò la forza con una calligrafia illeggibile di scrivere il suo testamento della carità: “Ecco le iniezioni di Converso. La polizza è di Sappa; l’ho dimenticata...rinnova a mio conto”. Sabato 4 Luglio. Alle 4 del mattino Pier Giorgio grida: “mi perdonerà Iddio; mi perdonerà? O Signore, perdonatemi, perdonatemi!” . Lentamente, tormentato dai dolori, si avviava verso la liberazione finale. Boccheggiava, quasi raccogliesse le ultime sorsate d’aria. Sul volto affilato, disfatto, scorrevano grosse e misteriose lacrime. La mamma reggeva la testa di Pier Giorgio. Io avvertii un’ultima stretta di mano, un ultimo saluto: era morto. Come il Cottolengo vive, come Cristo vive, così Pier Giorgio vive e vivrà sempre tra noi.